**7 agosto 2018 martedì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.3, 1-25).**

**L’adorazione della statua d’oro e i tre giovani nella fornace ardente.**

*1  Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. 2 Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. 3I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. 4Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: 5Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere.6Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».7Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. 8Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei 9e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! 10Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d'oro: 11chiunque non si prostrerà e non l'adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. 12Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto erigere».13Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. 14Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d'oro che io ho fatto erigere? 15Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?». 16Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; 17sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. 18Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».*

*19Allora Nabucodònosor fu pieno d'ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. 20Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. 21Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. 22Poiché l'ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. 23E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. 24Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore. 25Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: (segue preghiera).*

I tre Giovani nella fornace – Roma – Catacombe di Santa Priscilla

*(vv. 26-45: Preghiera di Azaria nella fornace)*

*46I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. 47La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace48e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace.49Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace 50e rese l'interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. 51Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*(vv.52-90: Cantico dei tre giovani nella fornace ardente)*

*91Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. 92Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi». 93Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. 94Quindi i sàtrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi. 95Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio. 96Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».97Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdènego nella provincia di Babilonia.*

**Esegesi.**

*Sappiamo che il libro di Daniele è un libro consolatorio, scritto tra l’anno 167 e l’anno 164 per infondere coraggio ai poveri di Dio; e dunque un libro antologico che comprende tante storie slegate le une dalle altre e il personaggio di Daniele fa da filo conduttore per tenere insieme i vari racconti. Questo spiega come mai nel finale del capitolo 2 il re si è ‘convertito’ ed ora al capitolo 3 lo troviamo di nuovo come un re pagano e violento. L’andamento del racconto sembra quasi una favola con tante filastrocche ripetute. La storia è semplice: il re Nabucodonosor fa erigere una statua colossale nella pianura di Dura al centro dell’impero e promulga il decreto che impone il culto universale alla statua del re. La reazione dei giovani ebrei è ovvia; non li spaventa il martirio nel fuoco. Nei versi 29-90 (che noi tralasciamo, per ora, dal testo) sono contenuti due splendidi inni. Nell’ultima breve scena si celebra il riconoscimento della sovranità divina da parte del re babilonese. Notare che Daniele in questo racconto arcaico non è mai nominato.*

*v. 1. La statua è quella del dio pagano (o dello stesso re), grandissima: alta circa 27 m e larga 2,7.*

*v.2 . L’elenco dei dignitari contiene termini non del tutto chiari e alcuni di origine persiana, potrebbe essere il segno che il racconto originario sia stato scritto nel periodo persiano.*

*v.5. Dei sei strumenti musicali tre hanno origine greca e dunque, con ogni probabilità, sono stati introdotti nel racconto durante il periodo ellenistico.*

*vv.8-12. Questo racconto contiene anche il tema della gelosia tra i funzionari di corte.*

*vv.17-18. Traduzione difficile ma il senso è chiaro: i tre giovani non mettono in dubbio che Dio li possa salvare, ma quand’anche questo non accadesse essi si rifiuterebbero ugualmente di adorare un idolo.*

*vv.29-90. Sono i due inni che rileggeremo, con tutte le altre preghiere, al termine del libro di Daniele.*

*v. 91. Si tratta di un essere soprannaturale, un angelo.*

*vv.95-96. Non si dice che il re si era convertito al giudaismo, ma che aveva emanato un editto che lo riconosceva come religione legittima nel regno; esattamente il contrario di quanto fatto da Antioco IV° Epifane.*

**Meditazione.**

L’episodio è ben noto e qui viene raccontato come una ‘favola edificante’ per istruire nella fede. Il genere assomiglia alle parabole usate da Gesù per l’annuncio dell’Evangelo. Da questo racconto possiamo raccogliere molti elementi utili per noi. Mi limito a elencarne tre.

1. ‘*Aveva fatto costruire una statua d'oro’.* Conosciamo il significato di questa statua che richiama il ‘vitello d’oro’ fatto costruire dal popolo nel deserto, mentre Mosè tardava sul monte di Dio. L’idolatria è sempre in agguato nella nostra mente e nel nostro cuore. Essa è in contrasto con il comandamento fondamentale che ci è stato consegnato: ‘Ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso’. Se cade la prima parte del precetto, la seconda diventa adorazione del potere e del proprio ventre; S.Paolo così stigmatizza coloro che – con superbia – creano divisioni all’interno della comunità: ‘*Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. 18Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici (Rom.16,17-18).*

L’idolatria ha molti aspetti e prende tante facce, ma la sua radice è una sola: togliere a Dio il primo posto e sostituirlo con qualcosa d’altro. L’immagine dell’oro evoca inevitabilmente quella del denaro, ma, se prendiamo lo stesso denaro come simbolo di qualcosa di più profondo, ecco che ci imbattiamo nell’egocentrismo di chi tutto vorrebbe ai suoi piedi. L’immagine del ventre è forte ed efficace perché mette in rilievo la potenza di un bisogno insaziabile ed irrazionale. La vera tragedia è quando il ventre diventa la sede del pensare e del decidere: oggi gli esempi si sprecano e ciascuno di noi dovrebbe avere la forza di resistere ‘al ventre’ e mantenere il ‘cuore’ (cioè la libertà) come luogo da cui nascono i propri pensieri e i propri affetti. La figura del cristiano prenderà sempre più i connotati del ‘resistente’. Siano lodati i testimoni che non si inginocchiano davanti alla ‘statua d’oro’.

2. ‘*Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore’.* Colpisce il contrasto tra il calore delle fiamme e la leggerezza con cui tre giovani ‘passeggiano’ in mezzo ad esse. Il contrasto è netto. La domanda per noi diventa: ‘Ma è possibile passeggiare in mezzo alle fiamme senza essere bruciati dal fuoco?’. Ci chiediamo spesso come fare a mantenere salda la fede quando essa è del tutto irrilevante magari nella nostra stessa famiglia, dove lavoriamo e nei luoghi che scegliamo per riposarci e divertirci. Il problema non è semplice: dobbiamo riconoscere che spesso, non appena uno cerca di ‘far vedere come si vive di fede’, ci sentiamo ridicoli e imbarazzati. La forza della fede, che ‘dice la verità’ e dunque ha lo stile forte della convinzione, appare come inopportuna, impraticabile, campata per aria. Spesso ci si rifugia nella forte affermazione di alcuni valori morali (e questo è giusto), ma questo non basta, anzi è controproducente perché appare ‘di parte e intransigente’ per nulla ‘leggero’. Allora? La morale non basta; la fede non è la raccolta dei ‘valori irrinunciabili’; essa li può anche contenere ma è un’altra cosa: la fede è affidamento e speranza radicata nelle promesse che vengono da Dio. Prima di dire che non si sa come ‘far parlare la fede’ dobbiamo chiederci quale posto concreto occupa Dio nella nostra vita. Dare il primato a Dio e alla sua Parola è molto semplice: vuol dire dare tempo a Lui, dedicare ogni giorno qualche momento al silenzio, ‘allenarsi’, con qualche piccolo comportamento, a far ‘trapelare’ questa fiducia….La fede è uno sguardo complessivo su tutta la realtà; essa non si contrappone alle cose buone ma solo a quelle cattive, la luce non distrugge nulla ma fa vedere come stanno le cose. Gesù ha detto : ‘Imparate da me che sono mite e umile di cuore’. Per passeggiare ‘in mezzo alle fiamme’ senza bruciarsi è indispensabile tenere a bada la sete di potere che si annida in un angolo del nostro cuore e che può prendere forza all’improvviso anche con le persone più care; il potere sa camuffarsi molto bene e può apparire nelle vesti di ‘candidi agnellini’ mentre ha denti affilati e artigli appuntiti. E questo avviene anche nella Chiesa e perfino in molte famiglie. Passeggiare tra le fiamme è un dono che Dio fa alle persone umili e con il cuore grande. Ogni giorno si può fare un passo avanti in questa direzione.

3. ‘*Un vento pieno di rugiada’.* L’immagine è suggestiva e suggerisce la freschezza che consola. Noi il Consolatore lo abbiamo ed è lo Spirito Santo; di fronte alla fiamme vorremmo un ‘idrante’ per spegnerle; Dio invece ci offre la ‘rugiada’. Usiamo ancora per un attimo questa immagine per dire che l’apocalisse di Dio non ha la consistenza di un ‘idrante’, ma si nasconde e raggiunge, sornione, ogni fiammella di fuoco.

A prima vista la rugiada non si vede: bisogna saperla riconoscere. Lo Spirito si lascia facilmente trovare da coloro che lo cercano. Ma cosa significa cercare lo Spirito? Difficile dirlo in astratto perché lo Spirito di Dio è dovunque e ogni battezzato ( e non solo) può farne esperienza sicura. Il battezzato è lo ‘spirituale’ per eccellenza; ogni cosa può essere un segno della sua presenza, ma ci vuole molta attenzione e tanto allenamento.

Indico solo tre strumenti importanti: la preghiera, il saper riconoscere il bene, lasciarsi affascinare dalla bellezza. Il 31 luglio, festa di Sant’Ignazio di Loyola, ho trovato nella lettura di mattutino questa descrizione della sua conversione, raccontata da un suo biografo; la trovo chiarissima per dire quello che, in modo confuso, ho appena cercato di dire. *‘Nella casa, dove era ricoverato (per una grave ferita presa in battaglia), non si trovò alcun libro di quel genere (cioè di avventure), per cui gliene furono dati due intitolati «Vita di Cristo» e «Florilegio di santi», ambedue nella lingua materna. Si mise a leggerli e rileggerli, e man mano che assimilava il loro contenuto, sentiva nascere in sé un certo interesse ai temi ivi trattati. Ma spesso la sua mente ritornava a tutto quel mondo immaginoso descritto dalle letture precedenti. In questo complesso gioco di sollecitazioni si inserì l'azione di Dio misericordioso. Infatti, mentre leggeva la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: «E se facessi anch'io quello che ha fatto san Francesco; e se imitassi l'esempio di san Domenico?». Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicendandosi con quelle di carattere mondano. Un tale susseguirsi di stati d'animo lo occupò per molto tempo. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo era preso da grande piacere; poi subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo. Tuttavia egli non avvertiva né dava peso a questa differenze fino a che, aperti un giorno gli occhi della mente, incominciò a riflettere attentamente sulle esperienze interiori che gli causavano tristezza e sulle altre che gli portavano gioia’*.